

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

LITURGIA FESTIVA della PAROLA DI DIO

*in assenza di
celebrazione eucaristica*

*Documento di riflessione
e sussidio liturgico*





© 2014 Editrice ELLEDICI - 10142 Torino

E-mail: mail@elledici.org

ISBN 978-88-01-05757-7

PRESENTAZIONE

La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana. Nella tradizione originaria e costante della Chiesa, circostanza tipica, irrinunciabile e normativa per la celebrazione dell'Eucaristia è la domenica, il «giorno del Signore», festa primordiale in cui i credenti si riuniscono per l'ascolto della Parola di Dio e per l'Eucaristia.¹ Come affermano i vescovi italiani: «Il cristiano non potrebbe vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no».² Il giorno del Signore è dunque irrinunciabile.

Data la progressiva diminuzione numerica dei presbiteri, anche nella nostra Regione si danno casi di piccole comunità cristiane che non possono avere ogni domenica la celebrazione eucaristica. In questi casi, a determinate condizioni e sentito il parere del vescovo diocesano, è possibile tenere assemblee domenicali affidate a ministri designati. La Conferenza Episcopale Piemontese, in armonia con quanto già previsto dalla Congregazione per il Culto divino, ha elaborato il presente documento sulle celebrazioni denominate «Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero», che la nostra Commissione preferisce definire *Liturgia festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica*. Questo sussidio è un'occasione di verifica per le esperienze già in atto, in modo da aiutare i responsabili di queste iniziative a celebrare il giorno del Signore nel modo più rispettoso della situazione attuale. La Conferenza Episcopale Piemontese offre questo contributo in con-

¹ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e Norme*, Elledici - Esperienze, Leumann (Torino) 1997, n. 41 (= Direttorio CEP).

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Giorno del Signore. Nota Pastorale* (= Enchiridion CEI 3, 1980-1985), EDB, Bologna 1996, n. 8.

tinuità con il Direttorio CEP,³ consapevole del suo compito di essere a servizio delle Diocesi e in particolare dei singoli Uffici liturgici diocesani, perché ogni discepolo del Signore possa essere introdotto nella conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (cf Col 2,2), attraverso l'incontro con Lui nelle celebrazioni liturgiche. Sarà compito di ogni singola comunità adattare le proposte celebrative contenute in questo documento e far risaltare la ricchezza dei gesti, delle parole e dei segni previsti, rifuggendo allo stesso tempo dalla prolissità verbosa e dalla frettolosa approssimazione, favorendo invece una totale disponibilità a ricevere la grazia del dono di Dio.⁴

30 novembre 2014, prima domenica di Avvento

- ✠ Cesare NOSIGLIA, Arcivescovo di Torino, Presidente
- ✠ Pier Giorgio MICCHIARDI, Vescovo di Acqui, Vicepresidente
- ✠ Franco LOVIGNANA, Vescovo di Aosta, Segretario
- ✠ Marco ARNOLFO, Arcivescovo di Vercelli
- ✠ Luciano PACOMIO, Vescovo di Mondovì
- ✠ Pier Giorgio DEBERNARDI, Vescovo di Pinerolo
- ✠ Francesco RAVINALE, Vescovo di Asti
- ✠ Alfonso BADINI CONFALONIERI, Vescovo di Susa
- ✠ Gabriele MANA, Vescovo di Biella
- ✠ Giacomo LANZETTI, Vescovo di Alba
- ✠ Giuseppe GUERRINI, Vescovo di Saluzzo
- ✠ Giuseppe CAVALLOTTO, Vescovo di Cuneo e di Fossano
- ✠ Franco Giulio BRAMBILLA, Vescovo di Novara
- ✠ Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato
- ✠ Edoardo Aldo CERRATO, Vescovo di Ivrea
- ✠ Guido GALLESE, Vescovo di Alessandria
- ✠ Guido FIANDINO, Vescovo Ausiliare di Torino

³ Cf nota 1.

⁴ Cf Direttorio CEP, n. 44.

LITURGIA FESTIVA
DELLA PAROLA DI DIO
in assenza di celebrazione eucaristica

*Documento di riflessione
e sussidio liturgico*



1. PROSPETTIVE PER UN CAMMINO ECCLESIALE

Molte comunità parrocchiali si trovano dinanzi all'impossibilità di avere un prete residente e quindi nella prospettiva di essere talvolta private della celebrazione eucaristica domenicale. Come affrontare in modo ecclesialmente corretto il problema?

1.1. Il punto di partenza

La Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II ribadisce e sottolinea l'assoluta irrinunciabilità per la vita dei credenti della domenica e il primato della celebrazione eucaristica nel giorno del Signore: «Occorre insistere in questa direzione, dando particolare rilievo all'Eucaristia domenicale e alla stessa domenica, sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana. Da duemila anni, il tempo cristiano è scandito dalla memoria di quel "primo giorno dopo il sabato" (Mc 16,2-9; Lc 24,1; Gv 20,1), in cui Cristo risorto portò agli Apostoli il dono della pace e dello Spirito (cf Gv 20,19-23). La verità della risurrezione di Cristo è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cf 1 Cor 15,14), evento che si colloca al *centro del mistero del tempo*, e prefigura l'ultimo giorno, quando Cristo ritornerà glorioso. Celebrando la sua Pasqua, non solo una volta all'anno, ma ogni domenica, la Chiesa continua ad additare ad ogni generazione "ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle

origini e quello del destino finale del mondo” (cf DD 21)».¹ La lettera pastorale *Dies Domini*² auspica che la partecipazione all’Eucaristia sia veramente, per ogni battezzato, il cuore della domenica: un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere a un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente.³ Il nostro tempo è caratterizzato da un profondo intreccio di culture e religioni anche nei Paesi di antica cristianizzazione. In molte regioni i cristiani sono, o stanno diventando, un «piccolo gregge» (cf Lc 12,32). Ciò li pone di fronte alla sfida di testimoniare con maggior forza, spesso in condizione di solitudine e di difficoltà, gli aspetti specifici della propria identità. Il dovere della partecipazione eucaristica ogni domenica è uno di questi. L’Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola del Pane di vita, è anche l’antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica il *giorno del Signore* diventa anche il *giorno della Chiesa* che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità.⁴

Emerge dunque molto chiaramente l’assolutezza di alcuni punti fermi della coscienza credente della Chiesa:

- l’importanza del giorno del Signore;
- il primato e la centralità dell’Eucaristia (e quindi la necessità del servizio del ministero ordinato): non c’è festa senza Eucaristia;
- il necessario riferimento all’assemblea: non c’è Eucaristia senza Chiesa.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 06.01.2004, in AAS 93 (2001), n. 35 (= NMI).

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31.3.1998, in AAS 90 (1998), 713-766 (= DD).

³ Cf DD, n.81.

⁴ Cf NMI, n. 35-36.

Accanto a questa prospettiva, che potremmo chiamare di livello ideale e irrinunciabile, occorre però prendere in considerazione anche il livello che discerne i termini della questione alla luce del principio della storia della salvezza, in base al quale i valori ideali sono mediati dentro la concretezza delle variabili circostanze storiche.

Si tratta di un'operazione già indicata dal Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero,⁵ che riprende il Codice di Diritto Canonico:⁶ «Se per la mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie».

Restano dunque fermi il valore della domenica e della Chiesa, che si configura in determinate circostanze come assemblea aperta «nel desiderio» all'Eucaristia.

Non viene presa in considerazione la possibilità di rendere relativo il giorno del Signore, trasferendone il precetto ad altro giorno della settimana, dipendentemente dalla possibilità dei fedeli: in questo caso si toccherebbe un dato di origine apostolica e si perderebbe il valore della sacramentalità del tempo e della festa per il Signore.

Pur avendo la possibilità di partecipare all'Eucaristia, il credente è chiamato a porre il segno gratuito della preghiera o personalmente o come gruppo ecclesiale con altri battezzati (famiglie, ecc.). L'im-

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Direttorio *Christi ecclesia*, in *Notitiae* 24 (1988), n. 379-392, vedi Appendice pag. 46.

⁶ *Codice di Diritto Canonico. Testo ufficiale e versione italiana*, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, Roma 1997 (= CIC), can 1248 § 2.

possibilità di fare Chiesa attraverso l'Eucaristia, non esonera il battezzato dal lasciarsi radunare come Chiesa, nel desiderio dell'Eucaristia; l'assenza di quest'ultima dovrà costituire un motivo per una sua diversa valorizzazione e celebrazione.

1.2. Rischi in agguato

Le nostre comunità, a proposito della domenica, sono minacciate da una perdita dell'esperienza della fontalità dell'Eucaristia e dall'avanzare di un soggettivismo individualistico che rende superfluo, nella coscienza credente, la coscienza della necessità di radunarsi come membra del popolo di Dio, corpo ecclesiale di Cristo.

In questo contesto, le celebrazioni festive della Parola di Dio possono costituire un'opzione positiva, oppure una strada per un ulteriore passo indietro. Lucide in proposito sono le indicazioni del Card. Danneels offerte durante il suo intervento al VI Concistoro cardinalizio straordinario:

Le Chiese occidentali d'antica cristianizzazione stanno affrontando una crisi della percezione della sacramentalità. L'uomo occidentale ha un'area cieca sulla retina. E, nella pastorale, i preti sono tentati di ripiegare di preferenza sui ministeri della Parola e della diaconia. A causa anche della diminuzione dei sacerdoti, i sacramenti rischiano di non essere assolutamente più il centro di gravità della pastorale cattolica. In effetti, se l'uomo contemporaneo comprende ancora la potenza della Parola e la pertinenza del servizio diaconale all'interno della Chiesa, comprende invece molto meno la realtà del mondo sacramentale.

La liturgia rischia d'essere abbondantemente assorbita nella corrente di una logorrea di parole, o di essere semplicemente una «ricarica delle batterie» in vista della diaconia o del sociale. La Chiesa sembra stia diventando il luogo in cui si parla o in cui ci si mette al servizio del mondo. Ma perché celebrare ancora? Il sacramento si sta spostando dal centro della vita della Chiesa verso la periferia.

Si tratta forse di una lenta e inconscia «protestantizzazione» della Chiesa dall'interno? Questo potrebbe avere gravi conseguenze per la percezione esatta della vera natura della Chiesa, del ministero ordinato e dei sacramenti, distruggendo una giusta concezione cattolica della predicazione, che non è innanzi tutto una retorica di marketing, e per la diaconia, che non è la stessa cosa della semplice filantropia.

Le cause? Sono senza dubbio molte e diverse. Comunque, non si tratta della perdita del senso simbolico o del gusto per i riti, come talvolta si è detto. Mai come nella nostra epoca, infatti, vi è stata una simile infatuazione per i riti: germogliano come la vegetazione lussureggiante di una foresta tropicale. S'inventano e si commercializzano riti profani, cosmici o legati alla religiosità naturale, a tutti i grandi passaggi della vita umana: nascita, pubertà, matrimonio e morte. Siamo forse tornati ai tempi dei druidi celti o delle religioni misteriche? Quello che è in causa è il valore aggiunto storico e cristologico dei riti sacramentali cristiani, che precisamente distingue i sacramenti della Chiesa dai riti universalmente umani. Del resto i riti della religione naturale inciampano – senza poterli risolvere – su tre problemi dell'uomo: la sua finitezza, la morte e il peccato. Non possono promettere altro che illusioni terapeutiche e un'autodeterminata salvezza dell'uomo, che può fare a meno della conversione del cuore.

Annunciamo dunque la Parola, pratichiamo la diaconia. Ma non manchiamo di vegliare sul tesoro più prezioso della Chiesa cattolica: la sua liturgia e i suoi sacramenti. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II sulla liturgia non afferma forse che, se è vero che la liturgia è lungi dall'esaurire tutta l'attività della Chiesa, essa è però la fonte dalla quale tutto sgorga e il culmine verso cui converge tutta la sua azione per la salvezza degli uomini?⁷

⁷ *VI Concistoro straordinario*, Intervento del Card. Danneels, in *Regno Documenti* 11 (2001), 342.

Le piccole parrocchie (dai 500 ai 1000 abitanti) in Italia sono circa un terzo su un totale di oltre 26.000: molte di queste sono già senza un prete-parroco residente. In questa situazione c'è il rischio:

- che venendo a mancare il sacerdote, rimanga il vuoto pastorale;
- che venendo le piccole parrocchie unite ad altre, ci si accontenti di garantire solo la Messa e un po' di catechismo ai bambini;
- che le popolazioni delle piccole parrocchie, senza presbitero residente, se non ben preparate ed educate, vivano la situazione come un abbandono e una penalizzazione, che le conduce progressivamente a vivere in modo marginale la vita apostolica e il senso di appartenenza alla Chiesa;
- che possa ingenerarsi l'abitudine al vuoto eucaristico e presbiterale, alla diminuzione della stima del servizio del pastore per la comunità e alla caduta del valore della domenica come giorno del Signore;
- che ci si limiti a una semplice riorganizzazione degli spazi pastorali, in modo tale che torni ancora il conto del rapporto fra ambito pastorale in funzione dei preti disponibili, riducendosi ad amministrare un'epoca di declino, senza dare in alcun modo forma a un tempo di passaggio verso un nuovo modello ecclesiale;
- che, stante l'attuale debolezza della fede, il terreno venga lasciato libero per sette e movimenti parareligiosi presenti anche nelle nostre terre.

1.3. Prospettive per un cammino ecclesiale

È necessario individuare i criteri pastorali per decidere l'avvio di questa esperienza, così da evitare soggettivismi, giochi al ribasso e sconti, con l'inevitabile conseguenza di una banalizzazione del giorno del Signore e di un ulteriore scadimento dell'esperienza liturgica nel cammino dei cristiani. In un tempo di forte sfida al Vangelo non si può procedere a tentoni, talvolta favorendo comodità che non aiutano la crescita di cristiani convinti e maturi.

A questo proposito, le autorevoli indicazioni offerte dall'Esortazione

apostolica *Sacramentum caritatis*, che a sua volta accoglie le raccomandazioni del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, possono valere come principio-guida:

Il Sinodo ha raccomandato innanzitutto ai fedeli di recarsi in una delle chiese della Diocesi in cui è garantita la presenza del sacerdote, anche quando ciò richiede un certo sacrificio. Là dove, invece, le grandi distanze rendono praticamente impossibile la partecipazione all'Eucaristia domenicale, è importante che le comunità cristiane si radunino ugualmente per lodare il Signore e fare memoria del Giorno a Lui dedicato. Ciò dovrà tuttavia avvenire nel contesto di un'adeguata istruzione circa la differenza tra la santa Messa e le assemblee domenicali in attesa di sacerdote. La cura pastorale della Chiesa si deve esprimere in questo caso nel vigilare perché la liturgia della Parola, organizzata sotto la guida di un diacono o di un responsabile della comunità al quale tale ministero sia stato regolarmente affidato dall'autorità competente, si compia secondo un rituale specifico elaborato dalle Conferenze episcopali e a tale scopo da esse approvato. Ricordo che spetta agli Ordinari concedere la facoltà di distribuire la comunione in tali liturgie, valutando attentamente la convenienza di una certa scelta. Inoltre, si deve fare in modo che tali assemblee non ingenerino confusione sul ruolo centrale del sacerdote e sulla componente sacramentale nella vita della Chiesa. L'importanza del ruolo dei laici, che vanno giustamente ringraziati per la loro generosità al servizio delle comunità cristiane, non deve mai occultare il ministero insostituibile dei sacerdoti per la vita della Chiesa. Pertanto, si vigili attentamente a che le assemblee in attesa di sacerdote non diano adito a visioni ecclesologiche non aderenti alla verità del Vangelo e alla tradizione della Chiesa. Piuttosto dovrebbero essere occasioni privilegiate di preghiera a Dio perché mandi santi sacerdoti secondo il suo cuore.⁸

⁸ Cf BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, n. 75.

Invitare i fedeli a recarsi dove si celebra l'Eucaristia; verificare le «grandi distanze» che giustificano il raduno domenicale dell'assemblea; istruire i fedeli circa la differenza tra le due forme di celebrazione; garantire che la Liturgia della Parola sia celebrata secondo un Rituale approvato; vigilare perché tali assemblee non ingenerino confusione circa l'importanza del ministero ordinato nella vita della Chiesa: sono queste le indicazioni per un cammino ecclesiale chiamato ad essere al contempo fedele e creativo.

Il primato dell'Eucaristia chiede anzitutto di individuare luoghi raggiungibili dove normalmente si celebra l'Eucaristia (parrocchie, unità o zone pastorali) che possano valere come punti di riferimento stabili per le comunità più piccole che non hanno più la possibilità di celebrare ogni domenica l'Eucaristia.

Una seconda soluzione è quella di stabilire, nelle zone in cui le parrocchie sono mediamente di piccola dimensione, una turnazione periodica tra le varie chiese parrocchiali per la celebrazione dell'Eucaristia, superando possibili campanilismi e garantendo celebrazioni dignitose. A questo scopo, non mancano nell'esperienza delle chiese europee interessate a questa evoluzione, attenzioni pastorali volte a incoraggiare una più spiccata «ospitalità eucaristica», ad esempio affidando l'animazione della Messa, e l'accoglienza degli ospiti proprio ai fedeli delle comunità provenienti dall'esterno.

Solo in terza battuta, e con le dovute cautele, si può introdurre la pratica delle assemblee domenicali in assenza di presbitero. È importante che l'introduzione di questa pratica tenga conto del fatto che le piccole comunità non possono accontentarsi, la domenica, solo e sempre di una semplice Liturgia festiva della Parola di Dio. Riferirsi con troppa disinvoltura a questa modalità come a una soluzione, vorrebbe dire rischiare di ridurre la Chiesa alla propria comunità e l'Eucaristia al poter fare la comunione.

In ogni caso è necessario far crescere una forte e profonda coscienza di Chiesa, non limitandosi semplicemente ad assicurare ad ogni costo

un prete a tutte le comunità. L'assenza di un prete residente dovrebbe costituire l'occasione per le comunità ancora troppo passive di rinnovarsi e responsabilizzarsi, facendo tutto il possibile per favorire la nascita di un tessuto ecclesiale vivo e dinamico. La parrocchia infatti più che come struttura giuridica, tende a definirsi «comunità dei fedeli» alla quale compete, in un determinato territorio, l'impegno dell'annuncio missionario.

All'interno di questa logica comunitaria, il ministero missionario del prete-parroco non può più cogliersi come l'unico soggetto del servizio pastorale e della missione della Chiesa. Egli deve inserire il proprio ministero in una comunità di fedeli educati a sentirsi corresponsabili della missione: tutta la comunità, infatti, è il soggetto della missione e dunque della pastorale.

Un altro ministero ordinato che dovrà utilmente essere sviluppato sarà il ministero del diaconato permanente, collocato in un modello ecclesiologico che non lo faccia invece vivere all'ombra del presbitero e non lo contrapponga inutilmente alla presenza dei vari ministeri laicali.

Ancora: per favorire la corresponsabile azione della comunità, occorrerà accogliere e promuovere con lungimiranza i diversi ministeri laicali, che esprimono con la loro varietà e ricchezza un modo privilegiato per far crescere la partecipazione alla vita e alla missione ecclesiale. La cura permanente della loro formazione è elemento essenziale per una buona riuscita della celebrazione.

Finalmente, in ogni realtà ecclesiale occorrerà un discernimento adeguato, per adattare le scelte alle effettive esigenze dei luoghi. Una cura delle comunità parrocchiali dovrebbe prevedere, oltre a questo tipo di celebrazioni festive, altri momenti di preghiera (a partire dalla Liturgia delle Ore), *lectio divina*, catechesi, e azioni pastorali educative durante la settimana, che contribuiscano a tenere vivo il tessuto ecclesiale, secondo la ricchezza delle indicazioni che provengono dal Concilio Vaticano II.

2. INDICAZIONI RITUALI

La «Liturgia festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica», come liturgia straordinaria, sostiene e alimenta il cammino di una comunità cristiana che non avrebbe in alcun modo la possibilità di partecipare, continuativamente, ad una celebrazione ordinaria della Eucaristia. La celebrazione festiva della Parola di Dio si presenta quindi come eccezione, nell'intento di mantenere l'orientamento all'Eucaristia, senza il quale una comunità cristiana non potrebbe sussistere. Il discernimento pastorale dovrà stabilire i criteri per l'opportunità di questo tipo di celebrazioni. Non si dovrà comunque mai avere nella stessa chiesa e nello stesso giorno la celebrazione festiva della Parola di Dio e la celebrazione eucaristica.

2.1. La struttura celebrativa

La strutturazione rituale proposta segue sostanzialmente quella prevista dal Direttorio per le Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, con la preoccupazione particolare di rendere più evidente nelle sequenze rituali l'effettiva differenza rispetto la celebrazione eucaristica, pur conservandone un chiaro riferimento.

Tre sono i momenti che caratterizzano la «Liturgia Festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica» per la Regione Conciliare Piemontese:

- la *Liturgia della Parola*,
- la *Venerazione della Croce*,
- la *Comunione Eucaristica*.

La *Liturgia della Parola*: l'ascolto della Parola nutre la fede dei credenti, perché «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). Per questo «la Chiesa ha sempre venerato le

Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la Sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le Divine Scritture come la regola suprema della propria fede».⁹ Inoltre non bisogna dimenticare che Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura».¹⁰

La *Venerazione della Croce*: viene proposto come elemento di novità, da celebrarsi secondo l'opportunità; essa ha come sottofondo il rito della Venerazione della Croce nella liturgia del Venerdì santo, senza però riproporlo come tale. Questo gesto rituale da una parte può condurre i fedeli a cogliere meglio la differenza con la celebrazione eucaristica, dall'altra favorisce il legame che la Comunione eucaristica ha con la Pasqua. Infatti, la monizione prevista per questo momento invita a guardare la Croce e il Crocifisso quale segno della Pasqua del Signore. Quanto alla Croce o al Crocifisso, se ben visibile, sia usata normalmente quella presente in chiesa, o sia posta una Croce astile, anch'essa ben visibile accanto all'altare.

La *Comunione eucaristica*: anche quando si riceve fuori della Messa, è partecipazione al sacrificio della Croce quindi ai frutti del sacrificio pasquale.¹¹ Occorre comunque ricordare che i fedeli devono essere invitati a comunicarsi, di preferenza, durante la celebrazione eucaristica.¹²

⁹ Cf DV, n. 21.

¹⁰ Cf SC, n. 7.

¹¹ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Introduzione generale, *Rito della comunione fuori della Messa e Culto eucaristico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, n. 15.

¹² Cf *Ibidem*, n.14.

Oltre alla presenza di un segno nuovo e specifico, quale il gesto della Venerazione della Croce, vi sono elementi che segnano la differenza con la celebrazione eucaristica: l'assenza della processione di ingresso, lo spostamento del canto di ingresso dopo il saluto, la monizione che segue il canto e sottolinea il tipo di celebrazione, l'assenza della presentazione dei doni e della preghiera eucaristica,¹³ il rendimento di grazie dopo la comunione con il canto del *Gloria* o di un altro inno.

2.2. La celebrazione

Il programma della celebrazione può essere così riassunto:

I. RITI INIZIALI

Segno di Croce - Saluto - Canto
Monizione
Atto penitenziale
Colletta

II. LITURGIA DELLA PAROLA

(dal Lezionario domenicale)
Omelia (diacono)
Silenzio
Professione di fede

III. VENERAZIONE DELLA CROCE

Monizione
Canto (accensione cero e/o incensazione)
Preghiera universale in forma litanica

¹³ Cf *Christi ecclesia*, n. 35.

IV. RITO DELLA COMUNIONE

Preparazione dell'altare

Raccolta delle offerte (accompagnata da un canto)

Deposizione della pisside con l'Eucaristia sull'altare

Padre nostro

Segno di pace

Pregheira silenziosa e invito al banchetto (Beati gli invitati...)

Comunione eucaristica

Rendimento di grazie dopo la Comunione (*Gloria, Magnificat* o un altro inno)

V. RITI DI CONGEDO

Avvisi

Benedizione (diacono)

I. I RITI INIZIALI

Quando l'assemblea è radunata, il diacono o il ministro laico dà inizio alla celebrazione con il Segno di Croce e il saluto, e invita tutti al canto. Finito il canto, con una monizione adatta, introduce l'Atto penitenziale e quindi pronuncia la Colletta.

II. LA LITURGIA DELLA PAROLA

Tutti siedono e ha inizio la Liturgia della Parola, i cui testi sono tratti dal Lezionario domenicale/festivo. La proclamazione dei testi e il canto del Salmo e dell'acclamazione al Vangelo siano particolarmente curati. Se a presiedere è il diacono egli tiene normalmente l'omelia dopo il Vangelo. Il ministro laico può proporre una riflessione scritta dal parroco o un altro testo adatto, sempre approvato dal parroco. In ogni caso non dovrebbe mai mancare un tempo di silenzio prolungato. Segue la Professione di Fede.

III. LA VENERAZIONE DELLA CROCE

Terminata la Professione di Fede, se lo si ritiene opportuno, il ministro si pone davanti alla Croce e si rivolge verso di essa: ha così inizio il rito della Venerazione della Croce. Se nella chiesa non vi è una Croce visibile e adatta al rito, ne sia collocata una di grandezza sufficiente nei pressi dell'altare, in modo da poter esprimere tale venerazione. Nella monizione che introduce il momento rituale si esplicita il senso del gesto. Segue un canto adatto al momento, mentre si accende un cero o una lampada e/o si fa l'incensazione. Terminato il canto, viene proposta una preghiera di intercessione in forma litanica conclusa da una orazione.

IV. IL RITO DELLA COMUNIONE

Mentre si prepara l'altare, alcuni fedeli raccolgono le offerte per le necessità della Chiesa e i poveri. Nel frattempo si esegue un canto adatto. Il diacono o il ministro straordinario della Comunione (che può anche essere una persona diversa da colui che guida la preghiera) va al luogo in cui si conserva l'Eucaristia, prende la pisside e la depone sull'altare. Quindi invita alla preghiera del *Padre nostro* e al *Segno di pace*. Genuflette e sosta per un breve tempo di preghiera silenziosa. L'assemblea prega in silenzio. Subito dopo il ministro, mostrando l'ostia consacrata, invita i fedeli al banchetto eucaristico (*Beati gli invitati...*), si comunica e distribuisce la comunione. Dopo la comunione si fa un tempo di silenzio prolungato. Quindi si canta l'inno del *Gloria* o un altro canto di ringraziamento (ad es. *Magnificat*).¹⁴ I riti di comunione terminano con l'orazione dopo la Comunione.

V. RITI DI CONGEDO

Dopo l'orazione e prima del congedo si possono dare alcuni brevi avvisi alla comunità, quindi se il ministro che guida la celebrazione è un

¹⁴ Cf *Christi ecclesia*, n. 45,1.

diacono, benedice e congeda l'assemblea. Il ministro laico invece invoca la benedizione di Dio facendo su se stesso il segno della Croce.

Nel testo rituale sono indicate le preghiere del Messale previste per ogni tempo liturgico e altre orazioni liberamente tratte dal Messale o da altre pubblicazioni. Le monizioni nella loro formulazione sono proposte per orientare i fedeli durante la celebrazione in ciascun tempo liturgico.

I canti siano normalmente scelti tra quelli proposti dal repertorio regionale *Nella casa del Padre*.¹⁵

2.3. I ministri, l'assemblea liturgica e lo spazio liturgico

I ministri che guidano la celebrazione sono il diacono o un ministro non ordinato.¹⁶

Il *diacono* può usare la sede presidenziale: nei saluti, nelle orazioni, nella lettura del Vangelo, nell'omelia, nella distribuzione della Comunione e nel congedo dei partecipanti con la benedizione, si comporta secondo le modalità richieste dal suo ministero. Egli indossa le vesti proprie del suo ministero: camice e stola, e, secondo l'opportunità, anche la dalmatica.

Il *ministro laico* non deve usare la sede presidenziale, ma abbia una sede preparata fuori del presbitero. Non deve soprattutto usare le parole e i saluti che sono riservati al presbitero o al diacono. Egli porti la veste o il segno distintivo stabilito dal Vescovo, o sia comunque vestito dignitosamente secondo l'ufficio che compie.

La celebrazione nel suo complesso sia comunque il risultato di una collaborazione tra i diversi ministeri e le diverse competenze che una

¹⁵ REGIONE PASTORALE PIEMONTESE, *Nella casa del Padre. Repertorio di canti per la liturgia*, Eledici, Leumann (Torino) 1997 (= CdP).

¹⁶ Cf *Christi ecclesia*, n. 38-40.

assemblea liturgica può di fatto esprimere. A tale riguardo la creazione e la cura costante di un gruppo liturgico, guidato dal parroco, di cui facciano parte i rappresentanti dei diversi ministeri all'interno della celebrazione (Parola, spazio liturgico, musica e canto, ministranti etc.), può favorire una maggiore unità di intenti nel servizio della celebrazione liturgica.

Lo spazio liturgico sia sempre molto curato nell'ordine, nella pulizia, nell'illuminazione. I vasi sacri (la pisside) siano decorosi e adatti all'uso. Le tovaglie siano pulite e le vesti liturgiche dignitose. Ogni elemento richiami al rispetto e al senso del sacro. I microfoni siano funzionanti per una adeguata partecipazione nell'ascolto.

Per il corretto svolgimento della celebrazione occorre predisporre il Lezionario proprio del tempo e il Messale. La guida potrà condurre la celebrazione seguendo *La forma tipica* di questo sussidio con i relativi rimandi ai diversi tempi liturgici e feste.

SUSSIDIO LITURGICO

Si forniscono dieci schemi celebrativi nella seguente successione:

- I. Forma tipica*
- II. Tempo di Avvento*
- III. Tempo di Natale*
- IV. Tempo di Quaresima*
- V. Tempo di Pasqua I*
- VI. Tempo di Pasqua II*
- VII. Tempo Ordinario I*
- VIII. Tempo Ordinario II*
- IX. Feste della Madre di Dio*
- X. Feste dei Santi.*

Solo la forma tipica si presenta completa, con numerazione progressiva della successione dei riti. Negli altri schemi si riportano solo i testi variabili, con relativa numerazione da collocare nei momenti propri.

I. FORMA TIPICA

Il diacono (dalla sede) o il ministro laico (dal luogo più adatto) dà inizio alla celebrazione.

1. RITI INIZIALI

Segno di Croce:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

TUTTI

Amen.

Saluto

DIACONO

Il Signore sia con voi.

TUTTI

E con il tuo spirito.

MINISTRO LAICO

**Il Signore Gesù ci custodisca uniti nel suo amore,
ora e sempre.**

TUTTI

Amen.

2. CANTO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

In questo giorno di festa, che ci riunisce nel nome del Signore, cantiamo con gioia la nostra fede nella sua presenza in mezzo a noi.

Canto (dal repertorio CdP)

3. ATTO PENITENZIALE

La guida dice:

E ora, fratelli e sorelle, per fare spazio al dono che viene dall'alto, riconosciamo i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio, poi tutti insieme fanno la confessione:

**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,
che ho molto peccato
in pensieri, parole, opere e omissioni,**

e battendosi il petto, dicono:

per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

E proseguono:

**E supplico la beata sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli,
di pregare per me il Signore Dio nostro.**

Altre formule come in *Rito della Comunione fuori della Messa* n. 29.

La guida conclude:

**Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati,
e ci conduca alla vita eterna.**

TUTTI

Amen.

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per Cristo nostro Signore.**

5. LITURGIA DELLA PAROLA

dal Lezionario domenicale-festivo.

Il diacono tiene l'omelia. Segue una pausa di silenzio prolungata, quindi si fa la **professione di fede** come nella Messa domenicale.

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

Se lo si ritiene opportuno, il Diacono, o il ministro laico e gli eventuali ministranti, si rivolge verso la Croce, ponendovisi di fronte. Se la Croce non è ben visibile, se ne collochi una presso l'altare, di grandezza sufficiente.

La guida rivolge all'assemblea la monizione (vedi i formulari Propri del tempo).

Canto o antifona dal repertorio CdP,

oppure:

**Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo,
perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.**

Mentre l'assemblea esegue un canto o un'acclamazione si può incensare la Croce e/o accendere un cero.

7. PREGHIERA UNIVERSALE LITANICA

tratta dall'Orazionale o appositamente preparata.

La guida dice:

**Con fiducia innalziamo la nostra preghiera
a Dio Padre misericordioso:**

TUTTI

Ascolta, o Padre, la nostra supplica.

LETTORE

**Perché la Chiesa sia sempre più comunità di fede,
di preghiera e carità, preghiamo.**

**Perché non manchino uomini e donne
pronti ad accogliere la chiamata di Dio, preghiamo.**

**Perché Dio faccia cadere le armi
dalla mano dei violenti, preghiamo.**

**Perché il Signore doni salute agli infermi,
consolazione agli afflitti,
speranza e pace al mondo intero, preghiamo.**

È possibile aggiungere una preghiera per i defunti. Nella Liturgia della Parola non è lecito accettare offerte per ricordare i defunti o per altre intenzioni.

La guida conclude:

**O Padre, fonte di ogni dono,
noi ti abbiamo manifestato con fiducia
le nostre intenzioni:
nella tua immensa misericordia
esaudisci la nostra preghiera.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.**

8. PREPARAZIONE DELL'ALTARE

Mentre la guida prepara l'altare, alcuni fedeli raccolgono le offerte. L'assemblea partecipa in silenzio o esegue un canto (es. Dov'è carità e amore).

9. RITO DELLA COMUNIONE

La guida si reca al tabernacolo per prelevare la pisside con le ostie consacrate, la pone sull'altare e dice:

**Tutti insieme rivolgiamo al Padre la preghiera che
Gesù ci ha insegnato.**

Tutti insieme dicono o cantano il
Padre nostro.

Al termine la guida dice:

**In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua Croce,
scambiamoci il dono della sua pace.**

Segue un breve momento di silenzio.

Quindi la guida genuflette e sosta per una breve preghiera silenziosa, poi dice:

**Beati gli invitati alla Cena del Signore.
Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie i peccati del mondo.**

I comunicandi rispondono insieme:

**O Signore, non sono degno
di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola
e io sarò salvato.**

La guida distribuisce la Comunione, con l'aiuto di altri ministri se necessario.

Dopo la Comunione segue una prolungata pausa silenziosa.

Quindi si può fare il rendimento di grazie (Gloria, Magnificat o un altro inno).

Al termine la guida pronuncia la preghiera dopo la Comunione, della rispettiva domenica, oppure la seguente:

**Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.**

10. RITI DI CONCLUSIONE

Il diacono imparte la benedizione, come di consueto. Il ministro laico, invece, tracciando su di sé il segno di Croce, dice:

**Dio ci benedica e ci accompagni ogni giorno,
lui che è Padre e Figlio e Spirito Santo.**

TUTTI

Amen.

II. TEMPO DI AVVENTO

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**L'Avvento è tempo di attesa del Signore:
riuniti in assemblea accogliamo con il canto.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**La Parola ci invita a rivolgere lo sguardo alla fine dei
tempi, quando il Signore verrà e busserà alla porta.
La vigilanza nella preghiera e la carità operosa siano
i segni distintivi della nostra attesa.**

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio, nostro Padre,
che agli uomini pellegrini nel tempo
hai inviato il tuo Figlio, luce di verità,
apri i nostri cuori alla speranza,
perché attendiamo vigilanti
la venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Il Cristo crocifisso e risorto è il giudice della storia
e il redentore dell'uomo.
Con il cuore pieno di gratitudine
ci rivolgiamo a lui, sorgente di ogni benedizione.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Preghiera dopo la Comunione della rispettiva domenica,
oppure:

**O Dio nostro Padre,
rafforza la nostra vigilanza,
nell'attesa del tuo Figlio che viene,
perché illuminati dalla sua Parola,
possiamo andare incontro a lui con le lampade accese.
Per Cristo nostro Signore.**

III. TEMPO DI NATALE

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**Il mistero dell'incarnazione
è il motivo della nostra gioia.
Cantiamo con fiducia al Signore la nostra fede.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**In questo tempo, mediante l'ascolto della Parola,
Dio dispone il nostro cuore a ricevere il mirabile
annuncio del Natale. Le voci dei profeti e degli
apostoli risuonino ai nostri orecchi e ci conducano
nel cuore del Mistero.**

4. COLLETTA

della rispettiva ricorrenza liturgica, oppure:

**O Dio, nostro Padre,
in Gesù, Parola fatta carne,
hai donatola luce che illumina ogni uomo.
Fa' che, camminando nella fede e nella speranza,
testimoniamo con amore che il Signore
è l'Emanuele, il Dio con noi.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore.
Gesù di Nazaret, nato a Betlemme di Giudea,
è il Crocifisso risorto.
Con il cuore pieno di gratitudine ci rivolgiamo a lui,
come uomini e donne che egli ama.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Pregghiera dopo la Comunione della rispettiva ricorrenza liturgica, oppure:

**O Dio nostro Padre,
abbiamo celebrato la nascita del tuo Figlio
ascoltando la Parola di verità
e comunicando al Pane della vita.
Noi ti ringraziamo per questi segni
del tuo grande amore:
siano per noi memoria della salvezza
e nutrimento della speranza.
Per Cristo nostro Signore.**

IV. TEMPO DI QUARESIMA

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**In questo tempo Quaresimale
il Signore ci invita a seguirlo nel deserto,
perché, con un ascolto più intenso della Parola,
cresca la fede e si intensifichi la nostra carità.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**Seguiamo il Signore nel deserto: il silenzio ci
disponga all'ascolto, la povertà ci educi
all'essenziale, la luce pervada il nostro cuore.
Camminando nella sua compagnia possiamo fare
esperienza di perdono, liberazione e pace.**

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio, davanti a te sta la nostra povertà:
tu che hai mandato il tuo Figlio Gesù
non per condannare, ma per salvare il mondo,
perdona ogni nostra colpa
e fa' che rifioriscano in noi la fiducia e la gioia.
Per Cristo nostro Signore.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Sul legno della Croce egli si è offerto per noi
come il vero Agnello che toglie i peccati del mondo.
Con il cuore pieno di gratitudine
cantiamo l'amore di colui che ha dato la vita
per i propri amici.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Preghiera dopo la Comunione della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio nostro Padre,
ti benediciamo e ti rendiamo grazie
per tutti i benefici ricevuti in questa liturgia.
Il tuo Spirito sostenga i nostri passi
perché, testimoniando ogni giorno il Vangelo,
camminiamo insieme verso la Pasqua.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.**

V. TEMPO DI PASQUA I

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**Un annuncio risuona con forza percorrendo il mondo:
Cristo è risorto!
L'ascolto della Parola rafforzi la nostra fede
e ci renda testimoni coraggiosi della risurrezione.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**Il Signore è veramente risorto. Questo è l'annuncio
che percorre tutta la terra in questo tempo. È una
parola buona per l'uomo, per la sua esistenza; genera
speranza, amore, rinnovando la vita.**

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio nostro Padre
in questo tempo di Pasqua il popolo dei credenti,
riunito per ricevere la Parola della vita,
magnifica la tua opera di salvezza.
Ti preghiamo di porre in noi il tuo Spirito,
per aprire i nostri cuori**

**all'intelligenza delle Scritture.
Per Cristo nostro Signore.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Il Crocifisso è risorto!
In lui morto è redenta la nostra morte,
in lui risorto tutta la vita risorge.
Con il cuore pieno di gratitudine
cantiamo l'amore di colui che ha dato la vita
per i propri amici, che ha dato vita ai suoi amici,
a ciascuno di noi.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Pregghiera dopo la Comunione della rispettiva domenica,
oppure:

**Noi ti rendiamo grazie, Dio nostro Padre,
perché la Parola ascoltata e il pane condiviso
sono nutrimento per la vita.
Il dono dello Spirito faccia fiorire in noi
i doni pasquali della gioia, dell'amore e della pace.
Per Cristo nostro Signore. Amen.**

VI. TEMPO DI PASQUA II

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**La Pasqua di Cristo è il cuore della nostra fede.
Cantiamo con grande gioia la nostra speranza.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**Lo Spirito ha riversato nei cuori l'amore di Cristo,
perché la nostra vita sia colma di speranza. In questa
celebrazione ancora una volta apriamo il nostro cuore
affinchè il Signore effonda su di noi la sua grazia.**

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio, nostro Padre,
ci hai riuniti davanti a te
per colmare la nostra vita con i doni
che vengono dalla tua opera di salvezza.
Come gli apostoli a Gerusalemme,
dopo la risurrezione di Gesù,
anche noi attendiamo il dono del tuo Spirito:
fa' che riscaldi i nostri cuori e apra i nostri occhi**

**perché possiamo testimoniare
in ogni luogo e in ogni tempo il Cristo risorto.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Il Crocifisso è risorto!
In lui morto è redenta la nostra morte,
in lui risorto tutta la vita risorge.
Con il cuore pieno di gratitudine
cantiamo l'amore di Colui che ha dato la vita
per i propri amici.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Pregghiera dopo la Comunione della rispettiva domenica,
oppure:

**O Dio nostro Padre,
il Cristo tuo Figlio risorto dai morti
nutre e sostiene la nostra vita;
fa' che la sua Parola, nel dono dello Spirito,
fruttifichi in noi
e ci renda testimoni credibili della sua Pasqua.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.**

VII. TEMPO ORDINARIO I

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**Questo giorno di festa ci riunisce
per celebrare la presenza del Signore;
cantiamo a lui la nostra gioia.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**Il Signore, come seminatore, sparge il seme della
Parola generosamente e lo dona ad ogni uomo. Egli ci
renda attenti, apra i nostri occhi e scaldi i nostri
cuori, perché possiamo essere terreno buono, pronto
e accogliente.**

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio, nostro Padre,
che in Cristo, tua Parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori,
ma realizzatori del Vangelo,**

**perché tutto il mondo ti conosca
e glorifichi il tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Il Signore che ha donato la sua vita per noi,
ci trovi pronti ad accogliere la sua grazia.
Con il cuore pieno di gratitudine
riconosciamo la sua grandezza.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Pregiera dopo la Comunione della rispettiva domenica,
oppure:

**Infondi in noi, o Dio, lo Spirito del tuo amore,
perché nutriti con l'unico pane di vita
formiamo un cuor solo e un'anima sola.
Per Cristo nostro Signore.**

VIII. TEMPO ORDINARIO II

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**Oggi è giorno di festa, giorno del Signore,
giorno per l'uomo: cantiamo il nostro grazie
a Colui che ci dona il suo amore.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**Celebriamo la bontà di Dio che si manifesta nella
creazione e si compie pienamente nella redenzione di
Cristo. In questo giorno salga a lui il nostro
ringraziamento perché il dono della sua misericordia
è per ogni uomo.**

4. COLLETTA

della rispettiva domenica, oppure:

**O Dio, che hai fatto buone tutte le cose,
perché siano segno della tua sapienza;
aiutaci a raccogliere la lode
che sale a te dall'intera creazione,
per dare gloria al tuo nome con tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Il Signore che ha donato la sua vita per noi
ci trovi pronti ad accogliere la sua grazia.
Con il cuore pieno di gratitudine
riconosciamo la grandezza del suo amore
e della sua misericordia.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Preghiera dopo la Comunione della rispettiva domenica, oppure:

**Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre:
la forza dello Spirito Santo,
che ci hai comunicato in questo sacramento,
rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.**

IX. FESTE DELLA MADRE DI DIO

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

La Vergine Maria è stata discepolo del Figlio fino alla Croce: per questo è anche la Madre di tutti i discepoli di Cristo.

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

All'inizio della nostra celebrazione rendiamo grazie a Dio per la bellezza e la bontà che contempliamo nella vita della beata Vergine Maria. Nel suo amore sapiente Dio le ha affidato il compito materno di accompagnare il cammino della Chiesa. Noi, celebrando la bontà di Dio, invociamo la sua intercessione.

4. COLLETTA

della rispettiva ricorrenza liturgica, oppure:

**Dio onnipotente e misericordioso,
tu sempre e dovunque
sei vicino a chi ti cerca con cuore sincero;
assisti i tuoi figli nel cammino della vita
e, per intercessione della Vergine Maria,**

**rendici capaci di ascoltare la tua Parola.
Per Cristo nostro Signore.**

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Nel cenacolo con i discepoli,
come ai piedi della Croce, Maria è presente.
Con lei, Madre di Cristo e della Chiesa,
cantiamo l'amore di Colui che ha dato la vita
per i propri amici.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Pregiera dopo la Comunione della rispettiva ricorrenza liturgica, oppure:

**O Padre, che nella tua provvidenza mirabile
hai voluto associare la Vergine Maria
al mistero della nostra salvezza,
fa' che, accogliendo l'invito della Madre,
mettiamo in pratica ciò che il Cristo
ci ha insegnato con il Vangelo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.**

X. FESTE DI SANTI

Si riportano solo i testi variabili, per le altre parti si fa riferimento alla forma tipica.

2. CANTO DI INIZIO

La guida invita al canto con queste o simili parole:

**Nei Santi celebriamo la fedeltà di Dio
che non viene mai meno:
con questa fiducia
innalziamo insieme il nostro canto.**

Si esegue un canto.

Terminato il canto la guida può dire:

**Nella testimonianza dei Santi noi troviamo il segno
del misericordioso intervento di Dio: essi si sono
lasciati forgiare dal suo amore, accogliendo il dono
che viene dall'alto.**

4. COLLETTA

della rispettiva ricorrenza liturgica, oppure:

**O Padre,
tu solo sai di cosa abbiamo bisogno;
unifica nel tuo Spirito le nostre voci
in comunione con la Vergine Madre e tutti i Santi,
e accorda i nostri cuori alla preghiera
del giusto tuo servo, Gesù Cristo,**

che fu esaudito per la sua pietà.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

6. VENERAZIONE DELLA CROCE

La guida rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra equivalente:

**Fratelli e sorelle,
volgiamo il nostro sguardo alla Croce,
segno della Passione gloriosa del Signore Gesù.
Nella testimonianza dei Santi
noi riconosciamo il vivo segno della Pasqua,
perché essi hanno risposto con il dono della loro vita
al Vangelo di Gesù morto e risorto.
Cantiamo quindi l'amore di colui che ha dato la vita
per i propri amici.**

9. RITO DELLA COMUNIONE

Pregghiera dopo la Comunione della rispettiva ricorrenza liturgica, oppure:

**O Padre,
che nella tua provvidenza
non ci lasci mai soli nel cammino,
fortifica il nostro spirito con la potenza misteriosa
del pane eucaristico,
e fa' che, con l'aiuto dei Santi (di San ...),
avanziamo con rinnovato vigore
nella via della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.**

LITURGIA FERIALE
DELLA COMUNITÀ

*Celebrazione della Liturgia delle Ore
con eventuale distribuzione
della Comunione*



Introduzione

La liturgia feriale nelle comunità cristiane in cui non è possibile celebrare l'Eucaristia, propone anzitutto la Liturgia delle Ore quale celebrazione «dell'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio per mezzo di Cristo».¹ Infatti, quando i fedeli sono convocati per celebrare la Liturgia delle Ore, mentre associano i cuori e le voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo.² La riscoperta della dignità della Liturgia delle Ore, così come suggerito anche dal *Direttorio*,³ può costituire un'adeguata proposta celebrativa nel ritmo feriale del tempo. La comunità cristiana sarà così aiutata a riscoprire la bellezza della preghiera della Chiesa quale sacrificio di lode e la preziosità della Comunione eucaristica quale centro e culmine della vita cristiana nel giorno domenicale.

Nelle comunità in cui la celebrazione della Liturgia delle Ore risulti complessa o pastoralmente inadeguata, si suggerisce di adottare il *Rito della comunione fuori della Messa*.⁴

¹ *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, n. 13.

² *Ibidem*, n. 22.

³ Cf *Christi ecclesia*, n. 33.

⁴ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico*, n. 26-44.

La struttura celebrativa

La liturgia feriale propone il seguente schema celebrativo:

- Versetto introduttivo o Segno di Croce
- Inno o canto
- Salmodia del giorno del salterio
- Lettura biblica - Silenzio - Responsorio breve
- Intercessioni e/o Invocazioni
- [Rito della Comunione eucaristica]
- Cantico evangelico
- Orazione - Conclusione

La struttura celebrativa della Liturgia delle Ore vuole tener conto anche delle comunità più piccole e con minori risorse; pertanto, si offre la possibilità di una sua semplificazione: sostituendo l'inno con uno dei canti conosciuti dalla comunità, omettendo uno dei salmi previsti dal giorno, e/o il responsorio breve. Inoltre, è possibile effettuare alcuni adattamenti come: la sostituzione della lettura breve con una delle letture tratte dal Lezionario feriale,⁵ l'omissione o sostituzione delle intercessioni/invocazioni, la possibilità di distribuire la Comunione eucaristica prima del cantico evangelico (*Benedictus, Magnificat*).

I testi della Liturgia delle Ore siano presi abitualmente dagli appositi volumi e dal Lezionario, così che i fedeli, seguendo il corso dell'anno liturgico, pregheranno e ascolteranno la Parola di Dio in comunione con le altre comunità cristiane. I fe-

⁵ Cf *Christi ecclesia*, n. 33.

deli potranno partecipare alla preghiera utilizzando i volumi ufficiali dell'Ufficio Divino o estratti largamente diffusi. Se si opta per la distribuzione della Comunione anche nella liturgia feriale si segua il *Rito della Comunione fuori della Messa*.

Le celebrazioni feriali, quando sono assenti sia il parroco sia il diacono, possono essere condotte anche da un laico designato. A lui sarà affidata la cura e la guida della preghiera, secondo i modi propri previsti per la guida laicale. A lui sarà affidato il compito di effettuare tutti gli adattamenti previsti dal rito, tenuto conto del numero dei partecipanti, delle capacità degli animatori e delle caratteristiche della comunità radunata. Se possibile, ci si avvalga di un lettore per la proclamazione della Parola, di un ministro straordinario della Comunione, se è prevista la distribuzione della Comunione, di un cantore e animatore musicale per il canto e la musica. La Liturgia, in questo modo, apparirà come la manifestazione della varietà dei carismi e ministeri del popolo di Dio.

SCHEMA CELEBRATIVO

Al fine di facilitare le indicazioni sopra indicate, si propone una celebrazione esemplificativa.

INTRODUZIONE

Prima di iniziare la preghiera è bene accendere le candele sull'altare, sull'ambone viene preparato il Lezionario e, al luogo predisposto per la guida della preghiera, il volume della Liturgia delle Ore. La guida, senza compiere alcuna processione, si reca al luogo designato e, dopo aver invitato l'assemblea ad alzarsi, inizia la celebrazione tracciando su di sé il segno della Croce:

GUIDA

O Dio, vieni a salvarmi.

TUTTI

Signore, vieni presto in mio aiuto.

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli.**

Amen (T. P. Alleluia).

Oppure:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

TUTTI

Amen.

La guida inizia la preghiera invitando alla lode con queste parole o altre simili:

Carissimi, giunti all'ora della sera (o in questo giorno), lodiamo il Signore per la sua misericordia e affidiamo a lui le ansie e le preoccupazioni di questa giornata. La nostra preghiera sia un sacrificio di lode a lui gradito, e prepariamo il cuore alla gioia.

INNO

(proprio, o un altro canto adatto).

SALMODIA

Il salmista o la guida offre alcune brevi indicazioni sulla modalità di recita del salmo (cori alterni, solista/tutti; canto o recita, ecc.) e aiuta i fedeli nella preghiera. Dopo ogni salmo, è bene fare una breve pausa di silenzio. La Liturgia delle Ore prevede anche la possibilità di proporre brevi introduzioni per aiutare i fedeli a cogliere il significato dei salmi alla luce della rivelazione cristiana. Si faccia però attenzione a non appesantire eccessivamente la preghiera, e a rispettare il ritmo proprio della celebrazione.

Se opportuno, la guida può prevedere l'omissione di un salmo.

PAROLA DI DIO (Lezionario feriale)

Il lettore, all'ambone, proclama la lettura breve o una lettura tratta dal Lezionario feriale del giorno, ma non il salmo responsoriale. Se si sceglie di proclamare il Vangelo, il lettore non pronuncia le clausole tipiche del ministro ordinato (il Signore sia con voi ecc.).

Dopo la lettura segue un adeguato tempo di silenzio e meditazione.

A questo punto, la guida o il ministro straordinario può distribuire la Comunione secondo le indicazioni previste dal rito della Comunione fuori della Messa.

CANTICO EVANGELICO (Benedictus / Magnificat)

Dopo la lettura o la distribuzione della Comunione, tutti si alzano in piedi per il canto del Magnificat (Vespri) o del Benedictus (Lodi) che sarà preferibilmente cantato o recitato da tutti.

Al termine, un lettore propone le diverse intenzioni di preghiera (Intercessioni o Invocazioni) di cui l'ultima può essere riservata per i defunti o per particolari intenzioni della comunità.

INTERCESSIONI

La guida introduce la preghiera, uno o più lettori propongono le intenzioni previste dalla Liturgia delle Ore o altre appositamente preparate. Dopo l'ultima intercessione fa seguito la preghiera del Padre nostro (se non è stata recitata durante i riti di Comunione).

RITI DI CONCLUSIONE

La guida conclude la preghiera con l'orazione propria o quella prevista sul Messale per la Messa del giorno e poi, tracciando su di sé il segno della Croce, conclude:

**Il Signore ci benedica,
ci preservi da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.**

TUTTI

Amen.

Se è necessario, prima di congedare i presenti si diano gli annunci e le notizie che riguardano la vita parrocchiale o diocesana e si ricordi la data della prossima celebrazione feriale e/o della celebrazione eucaristica.

APPENDICE

CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DEL PRESBITERO

Direttorio della Congregazione per il culto divino

Presentazione

Il Direttorio¹ per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero è una risposta a diversi fattori convergenti. Il primo di essi è l'attuale realtà: non sempre né dovunque è possibile ottenere una piena celebrazione della domenica (n. 2). Un altro fattore: la domanda di parecchie conferenze episcopali, che negli ultimi anni hanno chiesto alla Santa Sede orientamenti per questa situazione di fatto (n. 7). In terzo luogo il fattore dell'esperienza: la Santa Sede, attraverso indicazioni e orientamenti generali, e parecchi vescovi, nelle loro chiese particolari, si sono occupati di questo argomento. Il direttorio ha approfittato dell'esperienza di tutti questi interventi, per valutare i vantaggi e nello stesso tempo i possibili limiti di tali celebrazioni. Il pensiero fondamentale di tutto il Direttorio è quello di assicurare, nel migliore dei modi e in ogni situazione, la celebrazione cristiana della domenica, senza dimenticare che la messa rimane la celebrazione propria, pur riconoscendo la presenza di elementi importanti, anche quando la messa non si può celebrare. Questo documento non intende promuovere e neppure facilitare in maniera non ne-

¹ CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Directorium Christi Ecclesia de celebrationibus dominicalibus absente presbitero*, 02.06.1988: *Notitiae* 24 (1988), 366-378. Versione italiana: *Notitiae* 24 (1988), 379-392.

cessaria o artificiale le assemblee domenicali senza celebrazione dell'eucaristia. Esso vuole semplicemente orientare e regolare quello che conviene fare quando le circostanze reali richiedono una decisione di questo genere (n. 21-22). La prima parte del Direttorio è interamente dedicata a presentare in modo schematico il senso della domenica e prende come punto di partenza il n. 106 della costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 8). La seconda parte prevede le condizioni necessarie per decidere di queste assemblee in assenza del presbitero, in una diocesi, in maniera abituale. Dal punto di vista orientativo e pratico è la parte più importante del documento. Quanto ai laici è prevista in questo caso la loro collaborazione. Questo è un esempio degli incarichi che i pastori possono affidare a membri della loro comunità. La terza parte è una breve descrizione del rito delle celebrazioni domenicali della Parola con distribuzione dell'eucaristia.

Come in altri simili documenti, l'applicazione di questo Direttorio dipende da ogni vescovo, secondo la situazione della sua chiesa, e, quando si tratta di normativa più ampia, dipende dalla conferenza episcopale. Quello che importa è assicurare alle comunità, che si trovano in tale situazione, la possibilità di riunirsi in domenica, avendo attenzione di inserire queste riunioni nella celebrazione dell'anno liturgico (n. 36) e di collegarle con quella parte della comunità che celebra l'eucaristia intorno al proprio pastore (n. 42). In ogni caso il fine della pastorale della domenica – secondo le affermazioni di Paolo VI (n. 21) e di Giovanni Paolo II (n. 50) – continua ad essere quello di sempre: celebrare e vivere la domenica secondo la tradizione cristiana.

Città del Vaticano, 2 giugno 1988.

Proemio

1. La chiesa di Cristo, dal giorno della pentecoste, dopo la discesa dello Spirito santo, non ha mai cessato di riunirsi per celebrare il mistero pasquale, nel giorno che è stato chiamato «domenica», in memoria della risurrezione del Signore. Nell'assemblea domenicale la chiesa proclama ciò che in tutta la Scrittura si riferisce a Cristo² e celebra l'eucaristia come memoriale della morte e risurrezione del Signore, finché egli venga.

2. Tuttavia non sempre si può avere una celebrazione piena della domenica. Vi sono stati infatti molti fedeli, e anche oggi ve ne sono, ai quali «per la mancanza del ministro sacro o altra grave causa, riesce impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica».³

3. In diverse regioni, dopo la prima evangelizzazione, i vescovi affidarono ai catechisti il compito di riunire i fedeli nel giorno di domenica e di dirigere la preghiera nella forma dei pii esercizi. Questo perché i cristiani, cresciuti assai di numero, si trovavano dispersi in molti luoghi, talvolta anche lontani, così che il sacerdote non poteva raggiungerli ogni domenica.

4. In altri luoghi, per la persecuzione contro i cristiani, o per altre severe limitazioni imposte alla libertà religiosa, è del tutto vietato ai fedeli riunirsi di domenica. Come una volta vi furono cristiani, fedeli fino al martirio nel partecipare all'assemblea domenicale,⁴ così anche ora vi sono fedeli che fanno di tutto per

² Cf Lc 24,27.

³ CIC can. 1248 § 2.

⁴ Cf *Acta martyrum Bytinae*, in D. RUIZ BUENO, *Actas de los martires*, BAC, Madrid 1951, p. 973.

riunirsi la domenica a pregare, o in famiglia, o in piccoli gruppi senza la presenza del ministro sacro.

5. Per altro motivo, ai nostri giorni, in parecchie regioni ciascuna parrocchia non può usufruire della celebrazione dell'eucaristia in ogni domenica, perché è diminuito il numero dei sacerdoti. Inoltre, per circostanze sociali ed economiche, non poche parrocchie si sono spopolate. Perciò a molti presbiteri è stato affidato l'incarico di celebrare più volte la messa di domenica, in chiese diverse e distanti tra loro. Ma tale prassi non sempre è ritenuta opportuna, né per le parrocchie prive del proprio pastore, né per gli stessi sacerdoti.

6. Per questo in alcune chiese particolari, in cui si riscontrano le predette condizioni, i vescovi hanno ritenuto necessario stabilire altre celebrazioni domenicali, in mancanza del presbitero, affinché si potesse avere un'assemblea cristiana nel miglior modo possibile, e fosse assicurata la tradizione cristiana della domenica. Non di rado, soprattutto nelle terre di missione, gli stessi fedeli, consapevoli dell'importanza della domenica, con la cooperazione dei catechisti e anche dei religiosi, si riuniscono per l'ascolto della parola di Dio, per pregare e, talvolta, per ricevere la santa comunione.

7. Considerate bene tutte queste ragioni, e tenuto conto dei documenti promulgati dalla Santa Sede⁵ la Congregazione per il culto divino, assecondando anche i desideri delle conferenze episcopali, ritiene opportuno ricordare alcuni elementi dottri-

⁵ SACRA RITUUM CONGREGATIO ET CONSILIUM, *Instructio Inter Œcumenici* (26.09.1064), n. 37: *EV* 2/47; *CIC* can. 1248 § 2.

nali sulla domenica e stabilire le condizioni che rendono legittime tali celebrazioni nelle diocesi ed inoltre fornire alcune indicazioni, per il retto svolgimento delle celebrazioni medesime. Spetterà alle conferenze episcopali, secondo l'opportunità, determinare ulteriormente le stesse norme e adattarle all'indole e alle varie situazioni dei diversi popoli, dandone informazione alla sede apostolica.

Capitolo I

LA DOMENICA E LA SUA SANTIFICAZIONE

8. «Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che chiama giustamente “giorno del Signore” o domenica».⁶

9. Testimonianze dell'assemblea dei fedeli, nel giorno che già nel Nuovo Testamento è indicato come «domenica»⁷ si trovano esplicitamente negli antichissimi documenti del primo e secondo secolo,⁸ e tra di esse si eleva quella di san Giustino: «Nel giorno chiamato del sole, tutti gli abitanti delle città e delle campagne si radunano insieme nello stesso luogo...».⁹ Tuttavia, il giorno in cui i cristiani si radunavano, non coincideva con i giorni festivi del calendario greco e romano, e per questo co-

⁶ SC (= Costituzione conciliare sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* [03.12.1963]) 106.

⁷ Cf Ap 1,10; anche Gv 20,19.26; At 20,7-12; 1 Cor 16,2; Ebr 10,24-25.

⁸ Cf *Didaché* 14,1: ed. F.X. FUNK, *Doctrina duodecim apostolorum*, p. 42.

⁹ GIUSTINO, *Apologia I*, 67: PG 6,430.

stituiva anche per i concittadini un certo segno di professione cristiana.

10. Fin dai primi secoli, i pastori non hanno mai cessato di inculcare ai fedeli la necessità di radunarsi in domenica: «Non vogliate separarvi dalla chiesa, pur essendo membra di Cristo, per il fatto che non vi riunite...; non vogliate essere negligenti, né alienare il Salvatore dalle sue membra né scindere e smembrare il suo corpo...».¹⁰ È quanto di recente ha ricordato il concilio Vaticano II con le parole: «In questo giorno i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'eucaristia, e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio, che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Cristo dai morti».¹¹

11. L'importanza della celebrazione della domenica nella vita dei fedeli viene così indicata da sant'Ignazio di Antiochia: «(I cristiani) non celebrano più il sabato, ma vivono secondo la domenica, in cui anche la nostra vita è risorta per mezzo di lui (il Cristo) e della sua morte».¹² Il senso cristiano dei fedeli, sia in passato che nel tempo presente, ha avuto in così grande onore la domenica, da non trascurarla assolutamente neppure nei momenti di persecuzione e in mezzo a quelle culture, che sono lontane dalla fede cristiana o vi si oppongono.

12. Gli elementi principalmente richiesti perché si abbia l'assemblea domenicale, sono i seguenti:

¹⁰ *Didascalia apostolorum*, 2, 59, 1-3: ed. F.X. FUNK 1, p. 170.

¹¹ *SC* 106.

¹² IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Ad Magnesios* 9,1: ed. F.X. FUNK 1, p. 199.

- a) riunione dei fedeli per manifestare che la chiesa non è un'assemblea formatasi spontaneamente, ma convocata da Dio, e cioè il popolo di Dio organicamente strutturato, cui presiede il sacerdote nella persona di Cristo capo;
- b) istruzione sul mistero pasquale per mezzo delle Scritture, che vengono proclamate e spiegate dal sacerdote o dal diacono;
- c) celebrazione del sacrificio eucaristico, compiuta dal sacerdote nella persona di Cristo, che lo offre a nome di tutto il popolo cristiano e con il quale è reso presente il mistero pasquale.

13. Lo zelo pastorale sia rivolto principalmente a fare in modo che il sacrificio della messa si celebri in ciascuna domenica, perché soltanto per esso si perpetua la pasqua del Signore¹³ e la chiesa si manifesta interamente. «La domenica è la festa primordiale, da proporre e raccomandare alla pietà dei fedeli. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico».¹⁴

14. È necessario che tali principi siano inculcati fin dall'inizio della formazione cristiana, affinché i fedeli adempiano volenterosamente il precetto della santificazione del giorno festivo, e comprendano il motivo per cui ogni domenica si radunano, convocati dalla chiesa, per celebrare l'eucaristia¹⁵ e non soltanto per soddisfare la propria devozione privata. Così i fedeli

¹³ Cf PAOLO VI, Allocuzione ad alcuni vescovi francesi in visita ad limina (26.03.1977): AAS 69 (1977) 465: «L'objectif doit demeurer la célébration du sacrifice de la messe, seule vraie réalisation de la Pâque du Seigneur».

¹⁴ SC 106.

¹⁵ SACRA RITUM CONGREGATIO, *Instructio Eucharisticum mysterium* (25.06.1967) n. 25: *EV* 2/1325.

potranno avere esperienza della domenica, quale segno della trascendenza di Dio sul lavoro dell'uomo e non quale semplice giorno di riposo; e potranno anche cogliere più profondamente il valore dell'assemblea domenicale e mostrare esteriormente di essere membri della chiesa.

15. I fedeli devono poter trovare nelle assemblee domenicali, sia una partecipazione attiva, sia una vera fraternità e l'opportunità di rinvigorirsi spiritualmente sotto la guida dello Spirito. Così saranno protetti più facilmente dalle attrattive delle sette, che promettono loro sollievo nella sofferenza della solitudine e più completa soddisfazione per le loro aspirazioni religiose.

16. Infine, l'azione pastorale deve favorire le iniziative per rendere la domenica «anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro»,¹⁶ così che nella odierna società si manifesti per tutti come segno di libertà, e di conseguenza come giorno istituito per il bene della stessa persona umana, la quale è senza dubbio di maggior valore rispetto agli affari e ai processi produttivi.¹⁷

17. La parola di Dio, l'eucaristia ed il ministero sacerdotale sono doni che il Signore offre alla chiesa sua sposa. Devono essere accolti ed anzi richiesti come grazia di Dio. La chiesa, che soprattutto nell'assemblea domenicale gode di questi doni, in essa rende grazie a Dio, nell'attesa del perfetto godimento del giorno del Signore «davanti al trono di Dio e al cospetto dell'Agnello».¹⁸

¹⁶ Ibid.; *SC* 106: *EV* 1/191.

¹⁷ «Le sens du dimanche dans una société pluraliste. Réflexions pastorales de la Conférence des évêques du Canada»: *La Documentation catholique*, 1935 (1987) 273-276.

¹⁸ Ap 7,9.

Capitolo II

CONDIZIONI PER LE CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DI PRESBITERO

18. Quando in alcuni luoghi non è possibile celebrare la messa di domenica, si consideri anzitutto se i fedeli non possano recarsi alla chiesa di un luogo più vicino per partecipare alla celebrazione del mistero eucaristico. La soluzione è da raccomandare anche ai nostri giorni, anzi, per quanto possibile, da conservarsi; ciò tuttavia richiede che i fedeli siano rettamente istruiti sul senso pieno dell'assemblea domenicale e si adeguino di buon animo alle nuove situazioni.

19. È auspicabile che, anche senza la messa, nel giorno di domenica vengano offerte con larghezza ai fedeli, radunati per diverse forme di celebrazioni, le ricchezze della sacra Scrittura e della preghiera della chiesa, perché non rimangano privi delle letture che si leggono nel corso dell'anno durante la messa, né delle orazioni dei tempi liturgici.

20. Tra le varie forme tramandate dalla tradizione liturgica, quando non è possibile la celebrazione della messa, è molto raccomandata la celebrazione della parola di Dio,¹⁹ che secondo l'opportunità può essere seguita dalla comunione eucaristica. Così i fedeli possono nutrirsi nello stesso tempo della parola e del corpo di Cristo. «Ascoltando infatti la parola di Dio, i fedeli si rendono conto che le opere mirabili da lui compiute, che vengono proclamate nelle letture, raggiungono il

¹⁹ Cf *SC* 35,4; *EV* 1/60.

loro vertice nel mistero pasquale, di cui nella messa si celebra sacramentalmente il memoriale e a cui si partecipa nella comunione». ²⁰ Inoltre, in alcune circostanze, si possono unire opportunamente la celebrazione della domenica e le celebrazioni di alcuni sacramenti, e specialmente dei sacramentali, secondo le necessità di ciascuna comunità.

21. Occorre che i fedeli percepiscano con chiarezza che tali celebrazioni hanno carattere di supplenza, né possono considerarsi come la migliore soluzione delle difficoltà nuove o una concessione fatta alla comodità. ²¹ Le riunioni o assemblee di questo genere non possono mai compiersi in quei luoghi, dove la messa è stata celebrata la sera del giorno precedente, anche se in lingua diversa; non è opportuno che tale assemblea si ripeta.

22. Si eviti con cura ogni confusione tra le riunioni di questo genere e la celebrazione eucaristica. Queste riunioni non devono togliere ma anzi accrescere nei fedeli il desiderio di partecipare alla celebrazione eucaristica e renderli meglio preparati a frequentarla.

23. I fedeli comprendano che non è possibile la celebrazione del sacrificio eucaristico senza il sacerdote e che la comunione eucaristica, che possono ricevere in tali riunioni, è intimamente connessa con il sacrificio della messa. Da questo si può mostrare ai fedeli quanto sia necessario pregare «affinché (il Si-

²⁰ *Rituale Romanum*, De sacra comunione et de cultu mysterii eucharistici extra missam, n. 26.

²¹ Cf PAOLO VI, Allocuzione ad alcuni vescovi francesi in visita ad limina (26.03.1977): AAS 69 (1977) 465: «Avancez avec discernement, mais sans multiplier ce type de rassemblement, comme si c'était la meilleure solution et la dernière chance».

gnore) moltiplichi i dispensatori dei suoi misteri e li renda perseveranti nel suo amore». ²²

24. Compete al vescovo diocesano, sentito il parere del consiglio presbiterale, stabilire se nella propria diocesi debbano aversi regolarmente riunioni domenicali senza la celebrazione dell'eucaristia e dare per esse norme generali e particolari, tenuto conto dei luoghi e delle persone. Pertanto non vengano costituite assemblee di tal genere, se non dietro convocazione del vescovo e sotto il ministero pastorale del parroco.

25. «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima eucaristia». ²³ Perciò, prima che il vescovo stabilisca che si facciano riunioni domenicali senza la celebrazione dell'eucaristia, oltre la considerazione sullo stato delle parrocchie (cf n. 5), devono essere esaminate le possibilità di fare ricorso ai presbiteri, anche religiosi, non addetti direttamente alla cura delle anime, e la frequenza alle messe celebrate nelle diverse chiese e parrocchie. ²⁴ Si mantenga la preminenza della celebrazione eucaristica su tutte le altre azioni pastorali, specialmente in domenica.

26. Il vescovo personalmente, o mediante altri, istruirà con opportuna catechesi la comunità diocesana sulle cause determinanti questo provvedimento, sottolineandone la gravità ed esortando alla corresponsabilità e alla cooperazione. Egli designerà un delegato o una speciale commissione che provveda

²² *Missale Romanum*, Pro vocationibus ad sacros ordines, Oratio super oblata.

²³ *PO* 6: *EV* 1/1261

²⁴ *EM* 26: *EV* 2/1326.

perché le celebrazioni siano rettamente condotte; sceglierà quelli che le promuovano e farà pure in modo che gli stessi siano debitamente istruiti. Tuttavia avrà sempre cura che tali fedeli possano partecipare alla celebrazione eucaristica più volte nell'anno.

27. È compito del parroco informare il vescovo sull'opportunità di fare queste celebrazioni nella sua giurisdizione; preparare ad esse i fedeli; visitarli talvolta durante la settimana; celebrare per loro i sacramenti nel tempo debito, soprattutto la penitenza. Codesta comunità potrà sperimentare davvero in che maniera nel giorno di domenica è riunita non «senza presbitero», ma solamente «in sua assenza», o meglio, «in sua attesa».

28. Quando non sia possibile la celebrazione della messa il parroco provvederà perché possa essere distribuita la sacra comunione. Farà pure in modo che in ciascuna comunità si abbia la celebrazione eucaristica nel tempo stabilito. Le ostie consacrate siano rinnovate frequentemente e siano conservate in un luogo sicuro.

29. Per dirigere queste riunioni domenicali siano chiamati i diaconi, quali primi collaboratori dei sacerdoti. Al diacono, ordinato per pascere il popolo di Dio e per farlo crescere, spetta dirigere la preghiera, proclamare il Vangelo, tenere l'omelia e distribuire l'eucaristia.²⁵

30. Quando sono assenti sia il presbitero che il diacono, il parroco designi dei laici, ai quali dovrà essere affidata la cura delle

²⁵ Cf PAOLO VI, Mutu proprio *Ad pascendum* (15.08.1972) n. 1: *EV* 4/1771 ss.

celebrazioni, e cioè, la guida della preghiera, il servizio della Parola e la distribuzione della santa comunione. Da lui vengano scelti in primo luogo gli accoliti e i lettori, istituiti per il servizio dell'altare e della parola di Dio. Mancando anche questi, possono essere designati altri laici, uomini e donne, i quali possono esercitare questo incarico in forza del loro battesimo e della loro confermazione.²⁶ Costoro siano scelti con riguardo alla loro condotta di vita, in consonanza con il Vangelo; e si faccia attenzione che possano essere bene accettati ai fedeli. La designazione abitualmente sarà fatta per un periodo determinato e sarà manifestata pubblicamente alla comunità. Per essi conviene che si faccia una speciale preghiera in qualche celebrazione.²⁷ Il parroco abbia cura d'impartire a questi laici un'opportuna e assidua formazione e con essi prepari dignitose celebrazioni (cf III).

31. I laici designati riterranno il compito loro affidato non tanto come un onore, quanto piuttosto come un incarico, e in primo luogo un servizio verso i fratelli, sotto l'autorità del parroco. Il loro compito non è ad essi proprio, ma suppletivo, poiché lo esercitano «quando la necessità della chiesa lo suggerisca, in mancanza dei ministri».²⁸ «Compiano solo e tutto ciò che concerne l'incarico ad essi affidato».²⁹ Esercitino il proprio compito con sincera pietà e con ordine, come conviene allo stesso ufficio e come giustamente esige da loro il popolo di Dio.³⁰

²⁶ *CIC* can. 230 § 3.

²⁷ *Rituale Romanum*, De benedictionibus, cap. II, 1, B.

²⁸ *CIC* can. 230 § 3.

²⁹ *SC* 28: *EV* 1/46.

³⁰ Cf *ibid.*

32. Se nel giorno domenicale non si può fare la celebrazione della parola di Dio con la distribuzione della sacra comunione, si raccomanda vivamente ai fedeli «di dedicarsi per un congruo tempo, personalmente o in famiglia o secondo l'opportunità in gruppi di famiglie»³¹ alla preghiera. In questi casi possono giovare le trasmissioni radiotelevisive delle sacre celebrazioni.

33. Si tenga soprattutto presente la possibilità di celebrare qualche parte della liturgia delle ore, ad esempio le lodi mattutine o i vesperi, in cui si possono inserire le letture della domenica corrente. Quando infatti «i fedeli sono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano, mentre associano i cuori e le voci, manifestano la chiesa che celebra il mistero di Cristo».³² Alla fine di questa celebrazione può essere distribuita la comunione eucaristica (cf n. 46).

34. «La grazia del Redentore non manca in alcun modo ai singoli fedeli o alla comunità, che a motivo delle persecuzioni o per mancanza di sacerdoti, per breve o lungo tempo sono privati della celebrazione della santa eucaristia. Infatti, interiormente animati dal desiderio del sacramento e uniti nella preghiera con tutta la chiesa, invocano il Signore e innalzano a lui i loro cuori, ed essi, per la forza dello Spirito santo, partecipano della comunione con la chiesa, vivo corpo di Cristo e con il Signore stesso [...] e partecipano anche del frutto del sacramento».³³

³¹ CIC can. 1248 § 2.

³² IGLH 22: EV 4 / 156,

³³ CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Epistula ...de quibusdam quaestionibus ad eucharistiae ministrum spectantibus* (06.08.1983): EV 9/391.

Capitolo III

LA CELEBRAZIONE

35. L'ordine da seguire nella riunione in giorno di domenica quando non c'è la messa, consta di due parti: la celebrazione della parola di Dio e la distribuzione della comunione. Non venga inserito nella celebrazione ciò che è proprio della messa, soprattutto la presentazione dei doni e la prece eucaristica. Il rito della celebrazione sia ordinato in modo tale che favorisca totalmente l'orazione e presenti l'immagine di una assemblea liturgica e non di una semplice riunione.

36. I testi delle orazioni e delle letture per ciascuna domenica o solennità siano presi abitualmente dal Messale e dal Lezionario. Così i fedeli, seguendo il corso dell'anno liturgico, pregheranno e ascolteranno la parola di Dio in comunione con le altre comunità della chiesa.

37. Il parroco, nel preparare la celebrazione con i laici designati, può fare degli adattamenti tenuto conto del numero dei partecipanti e delle capacità degli animatori, e con riguardo agli strumenti che servono al canto e all'esecuzione musicale.

38. Quando il diacono presiede la celebrazione, si comporta nei modi richiesti dal suo ministero, nei saluti, nelle orazioni, nella lettura del Vangelo e nella omelia, nella distribuzione della comunione e nel congedo dei partecipanti con la benedizione. Egli indossa le vesti proprie del suo ministero, e cioè il camice con la stola e, secondo l'opportunità, la dalmatica, e usa la sede presidenziale.

39. Il laico che guida i presenti si comporta come uno tra uguali, come avviene nella liturgia delle ore, quando non presiede il

ministro ordinato, e nelle benedizioni, quando il ministro è laico («Il Signore ci benedica...», «Benediciamo il Signore...»). Non deve usare le parole riservate al presbitero o al diacono, e deve tralasciare quei riti, che in un modo assai diretto, richiamano la messa, ad esempio: i saluti, soprattutto «Il Signore sia con voi» e la forma di congedo che farebbe apparire il laico moderatore come un ministro sacro.³⁴

40. Porti una veste che non sia disdicevole a questo ufficio, o porti la veste eventualmente stabilita dal vescovo.³⁵ Non deve usare la sede presidenziale, ma venga piuttosto preparata un'altra sede fuori del presbiterio.³⁶ L'altare, che è la mensa del sacrificio e del convito pasquale, sia usato solamente per deporvi il pane consacrato prima della distribuzione dell'eucaristia. Nel preparare la celebrazione si abbia cura per una adatta distribuzione dei compiti, ad esempio le letture, per i canti, eccetera, e per la disposizione e l'ornamento del luogo.

41. Lo schema della celebrazione si compone dei seguenti elementi:

- a) i riti iniziali, il cui scopo è che i fedeli, quando si radunano, costituiscano la comunità e si dispongano degnamente alla celebrazione;
- b) la liturgia della Parola, nella quale Dio stesso parla al suo popolo, per manifestargli il mistero di redenzione e di salvezza; il popolo infatti risponde mediante la professione di fede e la preghiera universale;

³⁴ Cf IGLH 258: EV 4/397. *Rituale Romanum*, De benedictionibus, nn. 48, 130, 181.

³⁵ *Rituale Romanum*, De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra missam, n. 20: EV 4/2530.

³⁶ Cf IGLH 258: EV 4/397.

- c) il rendimento di grazie, con il quale Dio è benedetto per la sua gloria immensa (cf n. 45);
- d) i riti di comunione, mediante i quali si esprime e si realizza la comunione con Cristo e con i fratelli, soprattutto con quelli che nel medesimo giorno partecipano al sacrificio eucaristico;
- e) i riti di conclusione, con i quali viene indicato il rapporto che intercorre tra liturgia e vita cristiana.

La conferenza episcopale, o lo stesso vescovo, tenuto conto delle circostanze di luogo e di persone, può ulteriormente determinare la stessa celebrazione, con sussidi preparati dalla commissione nazionale o diocesana di liturgia. Tuttavia questo schema di celebrazione non si deve cambiare senza necessità.

42. Nella monizione iniziale, oppure in un altro momento della celebrazione, il moderatore ricordi la comunità con la quale, in quella domenica, il parroco celebra l'eucaristia, ed esorti i fedeli ad unirsi spiritualmente ad essa.

43. Perché i partecipanti siano in grado di ricordare la parola di Dio, vi sia o una qualche spiegazione delle letture, o il sacro silenzio per meditare le cose ascoltate. Poiché l'omelia è riservata al sacerdote o al diacono³⁷ è auspicabile che il parroco trasmetta l'omelia al moderatore del gruppo, perché la legga. Si osservi tuttavia quanto è stato stabilito dalla conferenza episcopale.

44. La preghiera universale si svolga secondo la serie stabilita delle intenzioni.³⁸ Non vengano omesse le intenzioni per tutta

³⁷ Cf *CIC* can. 766-767.

³⁸ *IGMR* 45-47: *EV* 3/2084 ss.

la diocesi, eventualmente proposte dal vescovo. Così pure si proponga di frequente l'intenzione per le vocazioni all'ordine sacro, per il vescovo e per il parroco.

45. Il rendimento di grazie avvenga secondo l'uno o l'altro modo qui indicato:

- 1° dopo la preghiera universale o dopo la distribuzione della comunione, il moderatore invita tutti al rendimento di grazie, con il quale i fedeli esaltano la gloria di Dio e la sua misericordia. Questo può essere fatto con un salmo (ad esempio: salmi 99, 112, 117, 135, 147, 150), o con un inno o un cantico (ad es.: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli, Magnificat...*), o anche con una preghiera litanica, che il moderatore, stando in piedi con i fedeli, rivolto all'altare, dice insieme a tutti;
- 2° prima del *Padre nostro*, il moderatore si avvicina al tabernacolo e, fatta la riverenza, depone sull'altare la pisside con la santissima eucaristia; poi, inginocchiato davanti all'altare, insieme ai fedeli esegue l'inno, il salmo o la preghiera litanica, che in questa circostanza viene rivolta a Cristo presente nella santa eucaristia. Pertanto questo rendimento di grazie non deve avere in nessun modo la forma di una preghiera eucaristica. I testi del prefazio e della preghiera eucaristica proposti nel Messale romano non devono essere usati, in modo da evitare ogni pericolo di confusione.

46. Per lo svolgimento del rito della comunione, si osservi quanto viene detto nel Rituale romano circa la santa comunione fuori della messa.³⁹ Si ricordi spesso ai fedeli che essi,

³⁹ *Rituale Romanum*, De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra missam, cap. I: *EV* 4/2423 ss.

anche quando ricevono la comunione fuori della celebrazione della messa, sono uniti al sacrificio eucaristico.

47. Per la comunione si usi possibilmente il pane consacrato nella stessa domenica, nella messa celebrata in un altro luogo e da qui portato dal diacono o da un laico in un recipiente (pisside o teca) e riposto nel tabernacolo prima della celebrazione. È anche possibile usare il pane consacrato nell'ultima messa ivi celebrata. Prima della preghiera del *Padre nostro* il moderatore si avvicina al tabernacolo o al luogo dove è riposta l'eucaristia, prende il recipiente con il corpo del Signore, lo depone sulla mensa dell'altare e introduce la preghiera del *Padre nostro*, a meno che a questo punto si faccia il rendimento di grazie, di cui al n. 45, 2°.

48. La preghiera del Signore è sempre recitata o cantata da tutti, anche se non viene distribuita la santa comunione. Può compiersi il rito della pace. Dopo la distribuzione della comunione «secondo l'opportunità può essere osservato il sacro silenzio per un certo tempo o si può cantare un salmo oppure un cantico di lode». ⁴⁰ È anche possibile fare il ringraziamento di cui si è detto al n. 45, 1°.

49. Prima della fine della riunione, si diano gli annunci e le notizie che riguardano la vita parrocchiale o diocesana.

50. «Non sarà mai apprezzata sufficientemente la somma importanza dell'assemblea domenicale, sia come sorgente di vita cristiana dell'individuo e delle comunità, sia come testimonianza della volontà di Dio: riunire tutti gli uomini nel Figlio Gesù Cristo.

⁴⁰ Cf ibid. n. 37.

Tutti i cristiani devono essere convinti di non poter vivere la propria fede, né partecipare, nel modo proprio a ciascuno, alla missione universale della chiesa, senza nutrirsi del pane eucaristico. Ugualmente devono essere convinti che l'assemblea domenicale è per il mondo segno del mistero di comunione, che è l'eucaristia». ⁴¹

Questo direttorio, preparato dalla Congregazione per il culto divino, il sommo pontefice Giovanni Paolo II ha approvato e confermato il giorno 21 maggio 1988, ordinando di pubblicarlo.

Dalla sede della Congregazione per il culto divino, 2 giugno 1988, solennità del ss. Corpo e Sangue di Cristo.

✠ Paul Augustin Card. MAYER, O.S.B., *Prefetto*
✠ Virgilio NOÈ, arciv. tit. di Voncaria, *Segretario*

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione ad alcuni vescovi francesi in visita ad limina (27.03.1987).

da *La celebrazione dei sacramenti. Orientamenti e norme*

6 gennaio 1997

Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero

74. Data la progressiva diminuzione del numero dei presbiteri, anche nella nostra Regione si danno casi di piccole comunità cristiane che non possono usufruire ogni domenica della celebrazione eucaristica nella loro chiesa. In questi casi i fedeli devono considerare anzitutto la possibilità di recarsi a Messa in qualche chiesa vicina.

75. Se per la mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla Liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del Vescovo diocesano.

76. Compete al Vescovo diocesano, sentito il parere del Consiglio presbiterale, stabilire se nella propria Diocesi si debbano tenere regolarmente riunioni domenicali senza la celebrazione dell'Eucaristia e dare per esse norme generali e particolari tenuto conto dei luoghi e delle persone.

77. Spetta all'Ordinario diocesano designare diaconi, religiosi, religiose o laici, ai quali affidare la cura di queste celebrazioni e cioè, la guida della preghiera, il servizio della Parola e la distribuzione della Comunione. Siano scelti con riguardo alla loro condotta di vita in consonanza con il Vangelo e bene accettati

ai fedeli. La designazione riguarderà un periodo determinato e sarà manifestata pubblicamente alla comunità.

78. In ogni Diocesi, nei modi ritenuti più opportuni, si avrà cura di assicurare una adeguata formazione delle persone incaricate di questo servizio e di preparare sussidi adatti per lo svolgimento adeguato e corretto di tali celebrazioni.

79. L'ordine da seguire nella riunione in giorno di domenica, quando non c'è la Messa, consta di due parti: la celebrazione della Parola di Dio e la distribuzione della Comunione. Non venga inserito in queste celebrazioni ciò che è proprio della Messa, cioè la Preghiera eucaristica e la processione con le offerte. Ovviamente non è quindi lecito accettare offerte per ricordare defunti o altre intenzioni di preghiera. I testi delle orazioni e delle letture per ciascuna domenica o solennità siano presi abitualmente dal Messale e dal Lezionario. La persona che guida queste celebrazioni si comporti come uno tra uguali, non usi la sede presidenziale né, se laico, formule riservate ai ministri ordinati. L'altare sia utilizzato solamente per deporvi il pane eucaristico prima della distribuzione della Comunione.

INDICE

Presentazione	<i>pag.</i>	3
---------------------	-------------	---

LITURGIA FESTIVA DELLA PAROLA DI DIO

in assenza di celebrazione eucaristica

Documento di riflessione e sussidio liturgico

Documento di riflessione

1. Prospettive per un cammino ecclesiale	»	7
2. Indicazioni rituali	»	16

Sussidio Liturgico

I. Forma tipica	»	24
II. Tempo di Avvento	»	31
III. Tempo di Natale	»	33
IV. Tempo di Quaresima	»	35
V. Tempo di Pasqua I	»	37
VI. Tempo di Pasqua II	»	39
VII. Tempo Ordinario I	»	41
VIII. Tempo Ordinario II	»	43
IX. Feste della Madre di Dio	»	45
X. Feste dei Santi	»	47

LITURGIA FERIALE DELLA COMUNITÀ

Celebrazione della Liturgia delle Ore

con eventuale distribuzione della Comunione	»	49
---	---	----

APPENDICE

CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DEL PRESBITERO

Direttorio della Congregazione per il culto divino *pag.* 61

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Da *La celebrazione dei sacramenti. Orientamenti e norme.*

Celebrazioni Domenicali in assenza del presbitero » 82

